

## U: PEDALANDO PEDALANDO

### FABRIANO

#### «Ri-cicli» una mostra per artisti che pedalano

Fino all'11 novembre la Pinacoteca B. Molajoli di Fabriano ospita una collettiva dedicata alla bicicletta: «Ri-cicli, bici d'autore». Una quarantina di giovani artisti alle prese con le varie declinazioni su un oggetto che ha accompagnato per un lungo tratto il cammino dell'umanità, e che difficilmente lo si può considerare semplicemente un oggetto. Una sfida raccolta con entusiasmo da un gran numero di pittori, scultori, fotografi ma anche poeti e musicisti i quali, prescindendo dalle modalità espressive abituali, hanno animato varie rassegne. La mostra si realizza nella sede del Museo degli Antichi Mestieri in Bicicletta, realtà unica dove cento biciclette con i loro originari allestimenti documentano una società della prima metà del XX secolo nella quale il pedalare lento accompagnava lo scorrere delle ore.



All'uncinetto: la street artisti con ago e filo

### ASCANIO CELESTINI

LA BICICLETTA IN CANTINA DIETRO UNA PILA DI SCATOLE DI BISCOTTI DANESI MANGIATI DIECI ANNI FA ED ORA PIENE DI BOTTONI, di puffi trovati negli ovetti kinder, biglietti di concerti, portachiavi, tappi di bottiglie stappate in occasioni straordinarie e ormai dimenticate. La bicicletta senza una ruota o con le gomme mangiate dai topi. La bicicletta col manubrio arrugginito, la catena ancora ingrassata e incartata di polvere densa. La bicicletta che il nonno ha passato al padre, il padre al figlio grande e lui al fratello piccolo che nel frattempo è diventato grande anche lui, s'è comprato il motorino e l'ha abbandonata dietro una pila di scatole di biscotti davanti alle quali sono stati ammassati computer di generazioni invecchiate e bottiglie vuote.

In cantina novanta oggetti su cento invecchiano e diventano inservibili. C'è ancora qualcuno che cuce bottoni su camicette dalle quali se n'è staccato uno, ma chi ha bisogno di una scatola intera di bottoni disoccupati? Vallo a cercare il bottone giusto. Se trovi la dimensione esatta, non è il colore buono. Se va bene il colore, lo spessore è un'altro. Venti chili di bottoni e devi uscire lo stesso a comprarti quello che ti serve in merceria. Cambi casa e butti quintali di oggetti inutili, immondizia inutilizzabile. Ma la bicicletta no. Non è mai abbastanza rotta per diventare inservibile.

La Graziella di mia sorella era di un colore che quaranta anni fa forse aveva un nome, ma che oggi è dimenticato come le parole di certe lingue indecifrabili. Credo fosse una via di mezzo tra il marrone e l'arancione, ma con un azzardo di metallizzato. Un tempo aveva il carter e i parafanghi di metallo cromato, il campanello col tappo svitabile e le luci collegate alla dinamo con la rotella che si poggiava sul copertone. Poi trent'anni fa è stata data a me. Ho smontato tutto lo smontabile, l'ho verniciata di blu e c'ho messo le guaine dei freni rosse. Poi l'ho abbandonata per una bici ibrida un po' da corsa e un po' da passeggio. Anche lei è finita in cantina quando ho comprato il motorino che ho rivenduto per una moto.

È arrivata la patente, ho rotto un paio di macchine, venduto una stationwagon ad un lituano e ho comprato un furgone usato. È arrivata la primavera e mia moglie ha prenotato la piazzola in campeggio per la fine di agosto. In famiglia siamo in tre, ma le biciclette sono due. Quella di mio figlio e la mia. Così ho cercato la Graziella in garage. La ritrovo piegata in due (ha lo snodo in mezzo), legata con uno spago e appesa ad un chiodo dietro un mucchio di scatoloni pieni di locandine e manifesti. La gomma davanti si scorteccia. Il battistrada nero resta sul cemento del parcheggio dopo due giri e il freno di dietro salta subito. Anche la zeppa del pedale destro si rompe, ma tutto il resto funziona. Comprò copertone e camera d'aria, ma la zeppa non si trova. E anche per il freno ho un problema. Il filo ci sarebbe, ma io ho perso anche il bicchierino che va messo in testa alla guaina per non farla risucchiare dalla leva. Così mi tocca andare dal ciclista. Non so se si dice così anche in italiano, ma da me il riparatore delle

...

**Ho fatto riparare la Graziella marrone-arancio di mia sorella. Era passata a me ora ci va in giro mio figlio**

# Una giostra su due ruote

## Oggetto magico: si ripara sempre e non si butta mai

**Va bene anche col graffio e col fango sulle ruote. È nuova solo il primo giorno, poi diventa una cosa viva fuori dal tempo. Cambia, ma non invecchia**

biciclette si chiama come gli atleti del giro d'Italia. In una bottega piccola quanto il mio garage, incastrata tra il benzinaio e un sedicente ristorante coreano c'è un uomo grosso che non sembrerebbe entrare comodamente in quel buco pieno di biciclette poggiate sui cavalletti, appese al soffitto o in verticale ai muri. Eppure ci sta. Come il burattinaio nella sua baracca. Sproporzionatamente grosso, ma quasi magicamente naturale tra i suoi burattini.

Apri un cassetto e tira fuori oggetti piccolissimi che immagini nel banco dell'orologio o nella vetrina dell'orafo. Ecco le zeppe e i bicchierini, i dadi e le viti, le molle e i ribattini. E poi dei pallini con un buco non passante che non so come si chiamino. Dopo aver sistemato il freno ne prende uno, infila il suo mezzo buco al termine del filo strozzato sulla gancia e lo schiaccia. Un pallino

**Quel pezzo di ferro non va in discarica. Resta in cantina a ricordarci che si può ancora andare a spasso con gioia**

che non farà strecciare il filo del freno dove rimane svincolato. Un pallino che non lo trasformerà in un punteruolo.

Primo dell'inizio dell'estate ci andiamo a scuola. Ci ho messo le pedanine così mio figlio ci si può sedere comodo senza lasciare penzolare i piedi. Ci mettiamo le luci e pure il campanello. Bisognerebbe cambiare il sellino. Troppo duro e troppo grosso, ma la manutenzione della bicicletta dev'essere lenta. L'ossessione è una questione per automobilisti che devono mantenere la macchina pulita e lucida e si sentono male quando ci trovano un graffio. La bicicletta no. Va bene anche col graffio e col fango sulle ruote. È nuova solo il primo giorno, poi diventa una cosa viva fuori dal tempo. Cambia, ma non invecchia. Non è mai veramente da buttare. Come una forchetta o un cucchiaino. Puoi decidere che non ti piace più, ma non è mai da rottamare.

Non penso che gli economisti innamorati del turbocapitalismo amino la bicicletta. Un oggetto che non si consuma mai abbastanza da essere sostituito. Un pezzo di ferro che non finisce mai in discarica. Un mezzo che consente di spostare le persone senza bruciare carburante. E quando si rompe, se si rompe, bastano due lire e un po' di pazienza per rimetterla in strada. Forse è per questo che non se ne vedono di pubblicità di biciclette. Non ci investono molto. Qualcuno incomincerebbe a chiedere piste ciclabili al posto dell'alta velocità, isole pedonali invece che tangenziali e triplicazioni di corsie.

Montò in bici e me ne vado in giro senza una meta, senza dover arrivare al ristorante o alla discoteca, al supermercato o alla boutique per diventare cliente pagante e consumante, ma col solo scopo di girare e guardare.

E mi ricordo che la vita può essere anche una giostra su cui girare gratis.

# Eroica bicicletta che racconta il Paese

**Il mercato tiene nonostante la crisi e l'avvento dei giganti dall'estero. Perché è un mezzo super intelligente, frammento appassionato della nostra storia**

\*\*\*\*\*  
IN UNA BELLISSIMA E CELEBRE FOTO DEL DOPOGUERRA MILANESE, UN OPERAIO IN TUTA, SICURAMENTE UN METALMECCANICO, LE MANICHE DELLA CAMICIA SOLLEVATE, LO SGUARDO FIERO (RIVOLTO AL SOL DELL'AVVENIRE) CAMMINA IN UNA STRADA CHE COSTEGGIA IL MURO DI CINTA DELLA FABBRICA. Con tenerezza tiene al braccio una bella donna. L'operaio e la moglie (o fidanzata) esprimono forza, fiducia, speranza. L'operaio con la mano libera, la destra, regge al manubrio una bicicletta, con saldezza, quasi esprimendo un'idea di possesso per qualcosa come uno "strumento" che immagina tutt'uno con il benessere, con l'emancipazione, la libertà... L'operaio sente di aver nelle proprie braccia e nella propria bicicletta la possibilità di un futuro radioso per la

propria compagna e per sé. Esprime orgoglio, sicurezza, volontà, è infinitamente lontano dalla dolente figura del povero attacchino di *Ladri di biciclette*, appena derubato della possibilità di guadagnare qualcosa per mantenere la famiglia.

Sono due immagini della storia di un modesto ed economico mezzo di trasporto, che come pochi altri nella concretezza delle sue vicende, industriali, militari, sportive, è riuscito a costruire mitiche narrazioni: la bicicletta di Bartali, la bicicletta del bersagliere, la bicicletta del fattorino Coppi tra i nebbiosi colli appenninici, quella delle staffette partigiane, quelle proibite da Bava Beccaris assieme a quelle schiacciate, demolite, dalle camionette della polizia di Scelba perché giudicate mezzi di agitazione sindacale, quelle di Merckx o di Pantani. Povere, eroiche, combattive biciclette, in disparte nell'era dello sviluppo automobilistico, mai morte, però, e da tempo in ripresa nel rispetto di una vena ecologico-edonista-salutista o di una razionale considerazione economica. La bicicletta è ancora il sistema della mobilità più efficiente e meno costoso, rapido (in città la bicicletta è il mezzo più veloce, in particolare sui percorsi sotto i dieci chilometri) e il vantaggio aumenterebbe notevolmente se si potessero includere i tempi e i costi di un parcheggio e diventerebbe incalcolabile se si conteggiassero anche le ore di lavoro necessarie